

Segue dalla prima

Il premier vuole evitare qualsiasi sospetto di conflitto di interessi, viene spiegato a chi domanda perché abbia lasciato la sala. Un'operazione che però non ha molto successo e non convince gli esponenti del centrosinistra (e non) che parlano di trovata «spiritosa» (Francesco Cossiga) o «grottesca» (Enzo Carra, della Margherita). Che il cosiddetto ddi-Gasparri sia un provvedimento *ad personam*, accusano, è palesemente dimostrato dal fatto che ieri, in Borsa, il titolo Mediaset ha subito un'impennata del 6 per cento. Un caso? Lo credono in pochi.

«Non considero questo testo intangibile, anzi è opportuno che le tesi si confrontino», dice il ministro Gasparri al termine del Consiglio dei ministri. Ma «qualunque sia la stesura finale, è in ogni caso scandalosamente condizionato dal contesto», accusa il diessino Giuseppe Giulietti, che aggiunge: «Non casualmente la Borsa non ha neppure bisogno di conoscere il testo che già ha fatto salire i titoli di Mediaset. Evidentemente in Borsa - conclude l'esponente Ds - hanno il legittimo sospetto che il presidente del Consiglio tutela bene i suoi titoli».

Ma cosa prevede il disegno di legge approvato? Innanzitutto fissa il tetto antitrust per il mercato radiotelevisivo al 20 per cento delle risorse complessive del mercato. Scende al 10 per cento per gli operatori telefonici, e quindi per Telecom che è editore de La7. Per quanto riguarda la Rai, la riforma prevede la privatizzazione nel 2004. Entro il 31 dicembre del 2003 ci sarà la fusione di Rai Holding Spa e Rai Spa, in cui attualmente è diviso il controllo dell'emittenza pubblica, per arrivare al controllo diretto del ministero del Tesoro. Una volta completato questo processo, annuncia Gasparri, «entro il 31 gennaio del 2004 si allenerà la parte dello Stato della nuova Rai. Si andrà poi avanti con un'offerta pubblica di acquisto». È inoltre previsto anche un aumento dei componenti del Cda della Rai da cinque a nove. A nominarli sarà l'assemblea dei soci, mentre la nomina del presidente «sarà effettuata al consiglio stesso», spiega Gasparri. L'elezione degli

“ Il capo del governo secondo il testo elaborato dal ministro può tenersi Rete4 Scompare l'incompatibilità tra proprietà di giornali e canali



L'opposizione insorge e anche il mondo dell'editoria è seriamente preoccupato «Un provvedimento ad personam»

Gasparri dà a Berlusconi tutto il potere sui media

Varata la legge sulle tv. Completamente disatteso il messaggio di Ciampi. E il titolo Mediaset vola

amministratori «avviene attraverso nomi di lista che garantiscono anche la rappresentanza delle minoranze», assicura Gasparri, che poi aggiunge che «la lista portata all'assemblea dal rappresentante dell'azionista, ovvero del ministero dell'Economia, è presentata dai presidenti di Camera e Senato». Anche per l'eventuale revoca degli amministratori il rappresentante del ministero

«agisce su indicazione dei presidenti delle Camere».

Fin dal primo pomeriggio dure critiche non risparmiano né Gasparri né Berlusconi. Ad essere soprattutto contestato il fatto che il provvedimento aggiri le normative antitrust in vigore, assicurando il matrimonio tra tv e giornali e permettendo a Mediaset di non cedere Rete4 (che potrà continuare a tra-

smettere in chiaro). Critiche anche per l'affidamento al governo delle nomine di parte del Cda. Il disegno di legge, accusa inoltre il centrosinistra, farà accentuare ancora di più i processi di concentrazione, andando dunque nella direzione diametralmente opposta rispetto a quella indicata dal Capo dello Stato nel suo messaggio alle Camere. L'ex ministro dei Beni culturali



Tg1

Finché c'è terremoto, finché imperversa il maltempo, finché si spara a Kabul, finché Israele celebra il capodanno il Medioriente è senza pace e finché resiste Saddam, per il Tg1 c'è speranza: può nascondere le notizie politiche nel retrobottega. E se proprio qualcuno drizza le orecchie per capire cosa Berlusconi ha in mente per mettere le mani su ciò che resta dell'informazione indipendente, ebbene alle orecchie dei telespettatori del Tg1 troppo curiosi ieri sera è arrivato questo messaggio: il silenzio assoluto. Il Tg1, ripetiamo per non essere equivocati, non ha detto una sola parola sul progetto di ridisegnare la mappa dell'emittenza a misura berlusconiana. La maggioranza sta cullando una riforma - questa sì - che eliminerà alla radice il conflitto di interessi e il Tg1 tace, complice pagato dal canone degli italiani. Tanto Berlusconi - anche ieri - ha ripetuto che conigherà "rigore e sviluppo" (ormai sembra un tic nervoso). Berlusconi è buono, solo il tempo è cattivo.

Tg2

I primi vagiti del Tg2 non li avrà sentiti nessuno, coperti dalla mostra di Venezia, ultimo afflato del Tg1. Poco male, dato che nei titoli c'era ancora il binomio "rigore e sviluppo" che Berlusconi usa come il coniglio del prestigiatore. Ormai tutti sanno che il coniglio sta accucciato sotto il tavolo del mago, ma Berlusconi non se ne cura e replica indefesso. Anche il Tg2 approfitta di terremoti e temporali: pensate, i fulmini - ha detto il Tg - hanno mandato in tilt i telefoni umbri, ma ci sono più tartufi. È chiaro che il tartufo conta più della libera informazione: dell'escalation berlusconiana su ciò che resta di questa libertà, due parole in diretta di Alfonso Marrazzo (della dinastia Marrazzo) per dire che quando il consiglio dei ministri ha parlato di riforme televisive, Berlusconi e Letta, delicati, sono usciti. Se Berlusconi ridesse come un matto, dando pacche sulle spalle di Letta, possiamo solo immaginarlo.

Tg3

Legge Cirami, condono di Tremonti, sanatoria dei clandestini, la minacciosa riforma Gasparri sul sistema dell'informazione: il Tg3 mette in fila e in bell'ordine i conati legislativi del governo e della maggioranza. Eh, sì, perché si tratta di conati: a nessuno, ma proprio nessuno (tranne i furbacchioni) piace il condono; la Cirami non piace a Ciampi e Berlusconi ingoia l'amaro boccone, promettendo alcuni ritocchi: la sanatoria diventa arma di ricatto per Bossi, che minaccia sfracelli se gli cambiano la legge sulla quale ha impegnato, assieme a Fini, la faccia e anche qualcosa di più; la riforma Gasparri (non che sia sua, figurarsi, ma lo diciamo per brevità) è una trappola così scoperta che non ci cadrebbe nemmeno una scimmia ubriaca. Da un bell'approfondimento di Guido dall'Aquila si capisce quanto segue: che Berlusconi potrebbe tenersi tutte le Tv, allargarsi al digitale a mo' di piovra, comprare altri giornali (il Corriere della Sera, tanto per non far nomi), privatizzare pezzi di Rai e comprarsi in saldo. Insomma, dal Tg3 di ieri s'era sì è capito che il peggio non è mai morto.

Il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri Onorati/Ansa



l'intervista
Vincenzo Vita

Silvia Garambois

ROMA "Il disegno di legge di Gasparri suona come una sfida al Presidente della Repubblica. Le parole di Ciampi alle Camere sono stravolte e rovesciate. In questa legge c'è il condono a Mediaset, il controllo sulla Rai, la possibilità per Berlusconi di dare l'assalto ai grandi giornali, la delega al Governo sul sistema radiotelevisivo, l'abbandono dell'editoria locale. E' uno scandalo..."

Vincenzo Vita, vice Ministro alla Comunicazione nei governi Prodi, D'Alema e Amato, di fronte alle numerose e dettagliate anticipazioni sul disegno di legge portato ieri in Consiglio dei Ministri, parla di "una vera e propria vergogna. Va al di là delle supposizioni già molto negative dopo le esternazioni con cui Gasparri lo aveva annunciato".

Cosa è, in sintesi, questa nuova legge? Da tempo si discute del riordino del sistema dei media

"E' il tentativo di una legge-condono per Rete4. E' stata fatta in fretta e furia, con una precipitazione di cui molti addetti ai lavori si sono stupiti. E pensare che era stata anche messa al lavoro una Commissione, presieduta dal professor Guido Alpa, un importante giurista, che ora però non serve più, che parrebbe non esistere più. Si può supporre che il Governo punti soprattutto all'"effetto annuncio", in vista della sentenza della Corte Costituzionale su Rete4. La Corte - che per altro ha sempre dimostrato grande autorevolezza e indipendenza - sta per pronunciarsi sulla legittimità a trasmettere sulle frequenze terrestri di questa tv, dopo una lunga istruttoria: il Tar del Lazio aveva infatti fatto ricorso sul tema posto dall'emittente Europa 7, che contestava la validità costitu-

Le parole del presidente della Repubblica alle Camere sono stravolte e rovesciate

«Superati tutti i divieti. Noi discutevamo di come gli editori di giornali potessero entrare nelle tv, ora non c'è limite neppure per chi ha una posizione dominante nella tv»

«Un condono per l'azienda del premier, uno scandalo»

zionale del comma 7 dell'art.3 della legge 249 del '97".

Uscendo dall'arcano dei commi di legge, cosa significa?

"E' il punto in cui la legge affida il compito di definire la data della fine delle trasmissioni terrestri, per inviare la rete su satellite, all'Autorità. Il modo in cui la legge poneva un vincolo antitrust e obbligava a dismettere la rete eccedente".

Abbiamo parlato di "effetto annuncio": intanto a Piazza Affari

le

azioni Mediaset hanno fatto un balzo in su.

"Non vi è dubbio che possa accadere anche questo. Del resto è già successo anche qualche giorno fa, dopo le anticipazioni di Gasparri su Panorama. Il mercato ha recepito le novità della normativa prima del dibattito in Parlamento".

Apriamo il capitolo antitrust. Cosa succederebbe ora, con questa legge?

"E' un capitolo derubricato. Si abbattono i limiti quantitativi della proprietà delle reti e si introduce un tetto

(facilmente aggirabile) sulle risorse complessive del sistema, da calcolare su un paniere amplissimo e contraddittorio".

Insomma, la vecchia "torta" degli introiti pubblicitari, che gli editori si dividevano a fette, fette e fettine, è improvvisamente diventata più grande? E quindi - con l'abbattimento dei limiti di proprietà - un editore se dimostra di avere meno del 20% degli introiti complessivi di pubblicità, provvidenze dell'editoria, promozioni, ecc., può comunque es-

sere proprietario di un gran numero di tv, radio, giornali?

"E' così. Il tetto è rimasto quello vecchio, al 20 per cento, ma il paniere si è allargato. Un meccanismo incontrollabile. Assolutamente incontrollabile. Oggi come oggi l'Autorità fa fatica a definire l'ammontare delle risorse, come si potrà mai, con questi nuovi calcoli, definire limiti al possesso delle reti? Anche perché i limiti settoriali sono aboliti".

Gli incroci tra stampa e tv: da tempo si era posto il problema e si discuteva sulla possibilità per i

grandi giornali di acquisire una tv. E ora?

"Ora sono stati superati tutti i divieti. Però noi discutevamo di come gli editori di giornali potessero entrare nelle tv, secondo il disegno di legge Gasparri, non c'è limite neppure per chi ha una posizione dominante nella tv".

Significa che non servirebbe più la presenza di Ligresti, amico di Berlusconi, nell'Hdp, per portare l'influenza del premier - per esempio - al Corriere della Sera? Potrebbe muoversi Mediaset e ac-

Il presidente della Commissione di vigilanza sull'esclusione di Colombo: «La decisione in contrasto con i più elementari principi di pluralismo, e la motivazione è inaudita»

Caso 3131, Claudio Petruccioli convoca Valzania

ROMA Approderà in commissione Vigilanza Rai la vicenda della revoca dell'invito a Furio Colombo alla trasmissione radiofonica 3131. Mentre il conduttore Pierluigi Diaco dava il via al «cazzeggio-ridens» con Renzo Arbore come ospite «stappabuchi», il presidente della Commissione di vigilanza Rai Claudio Petruccioli chiedeva infatti «l'immediata audizione» del direttore di Radiodue e Radiotre Sergio Valzania: «Apprendo del veto da lei posto alla partecipazione del Dott. Furio Colombo, Direttore de l'Unità, a una trasmissione radiofonica con la motivazione che "l'Unità denigra la Rai" - scrive Petruccioli a Valzania - . Considero questa sua decisione in contrasto con i più elementari principi di pluralismo e di libertà di espressione e la sua motivazione inaudita. La informo - conclude il presidente - che nella riunione

conduttore della trasmissione smentisce ogni polemica fra lui e il suo direttore, al quale lancia una proposta: «Da parte mia non c'è alcuna polemica con Valzania, lo stimo e condivido la sua linea editoriale e proprio per questo, conoscendolo, mi piacerebbe che tutta questa situazione rientrasse con la partecipazione di Furio Colombo, il prossimo 13 settembre, all'ultima puntata di 3131 condotta da me».

Colombo, intanto, che de La Padania, chiede a Valzania quali siano i reali motivi del revocato invito alla trasmissione Rai. «Non vorrei farne una questione personale, perché ci sono delle ragioni che il direttore di Radiodue e Radiotre vorrà dire e vorrà far sapere al suo Cda, ai suoi superiori o all'opinione pubblica. Spero proprio che lo faccia con chiarezza».

«Con esattezza non so cosa è successo - precisa Colombo - Certo se l'Unità non parla bene di RadioRai quella non sarebbe una ragione per negare la libertà». Ma Valzania, prosegue, «avrà avuto delle ragioni che non sono il semplice "quello mi sta antipatico" o "lo considero un nemico". Certo - aggiunge il direttore de l'Unità - una cancellazione il giorno prima fa un brutto effetto. Da l'impressione di una censura e se le ragioni fossero queste saremmo fuori dalla Costituzione! Io da direttore di giornale d'opposizione potrei montarci un caso, però da cittadino devo sperare che non sia vero e che ci siano delle buone ragioni». Per questo, spiega Colombo, «abbiamo trattato la cosa sul nostro giornale con il titolo in prima pagina "Una curiosa decisione". Curiosa perché stupisce prima di scandalizzare».

«Dall'anticamera del Consiglio dei ministri - conclude l'esponente della Margherita ironizzando sull'uscita del premier al momento dell'esame del testo - Berlusconi può essere davvero soddisfatto».

Giovanna Melandri vede nella riforma del sistema radiotelevisivo messa a punto dal governo «un enorme e stupefacente regalo nei confronti delle televisioni del presidente del Consiglio», che tra gli effetti più immediati avrà quello di «rafforzare la posizione dominante di Mediaset sul mercato delle risorse pubblicitarie di cui si appresta, grazie a questa legge, a diventare ben presto monopolista».

Parla di «iperbolico conflitto di interessi» anche il responsabile comunicazione della Margherita, Paolo Gentiloni, secondo il quale «il governo Berlusconi garantisce alle aziende di Berlusconi la possibilità di tenersi Rete 4 e di espandersi nella carta stampata». Il concorrente «delle aziende di Berlusconi», prosegue Gentiloni, resta uno solo, la Rai, che però, sottolinea «viene posta sotto il controllo non del Parlamento ma del governo Berlusconi». «Dall'anticamera del Consiglio dei ministri - conclude l'esponente della Margherita ironizzando sull'uscita del premier al momento dell'esame del testo - Berlusconi può essere davvero soddisfatto».

Per il vicepresidente Ds al Senato Antonello Falomì il provvedimento approvato costituisce «un vero e proprio schiaffo al Presidente Ciampi», che con il messaggio alle Camere aveva «sottolineato con forza la necessità di un sistema della comunicazione che abbia al suo centro il valore fondamentale del pluralismo».

Ma a commentare negativamente la riforma approvata ieri non sono soltanto gli esponenti del centrosinistra. Il provvedimento suscita «molti interrogativi e preoccupazioni nel sindacato dei giornalisti», si legge in una nota diffusa dalla Fnsi, che vede nel testo il rischio di stravolgimento delle norme antitrust. L'Usigrai chiede di «garantire la centralità del servizio pubblico», mentre secondo l'Adusweb il testo rappresenta «una indebita interferenza con le sentenze della Corte costituzionale, oltre al maldestro tentativo di vanificare la pronuncia della Consulta su legge Maccanico e concessioni televisive, rilasciate in contrasto con precedenti sentenze».

Simone Collini

quisire direttamente azioni.

"E' una controriforma evidente. C'è l'abbattimento di tutti i limiti antitrust".

Parlano di Rai. Cambia qualcosa?

"Si annuncia una parziale privatizzazione, su modello Eni o Enel. Possono entrare i privati. Ma in questo modo si propone anche di far nominare parte del Consiglio d'Amministrazione direttamente dal Governo. La Rai torna di corsa sotto il controllo formale del Governo. Questo è grave chiunque ci sia alla guida del Paese".

...E non parliamo di conflitto di interessi...

"C'è una vergogna in più in quelle carte: la delega all'esecutivo per il riordino del sistema radiotelevisivo. Ha l'aspetto di un colpo di mano, con il Parlamento esautorato. L'avrebbe con qualunque Governo, ma con questo tanto di più, questo è il Governo del padrone di Mediaset".

Il Presidente della Repubblica è intervenuto, con il messaggio alle Camere e con numerosi interventi pubblici, sui temi dell'informazione, sul ruolo delicatissimo della comunicazione nel nostro Paese. Ma le cose, a quanto pare, vanno sempre peggio.

"L'opposizione, tutti i democratici, dentro e fuori il Parlamento, devono rimettere al centro dell'agenda politica questi temi. Le parole del Presidente Ciampi alle Camere sono state stravolte e rovesciate dal Governo. Questo disegno di legge suona come una sfida al Presidente della Repubblica. E' una legge-scandalo, giustizia e comunicazione sono diventate vere emergenze democratiche. Si sta passando dal conflitto di interessi agli interessi senza conflitto..."

Berlusconi può ora dare l'assalto ai grandi giornali Abbandonata del tutto l'editoria locale